

FURIA ICONOCLASTA

L'antirazzismo dei razzisti anti-occidentali

EDITORIALI

12_06_2020



**Stefano
Magni**



La furia iconoclasta degli antirazzisti sta prendendo il volo non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo.

Negli Usa a farne le spese è stata, fra le altre, la statua di Cristoforo Colombo, abbattuta a Minneapolis e decapitata a Boston. A Richmond potrebbe essere rimosso il monumento equestre del generale Lee, comandante delle forze confederate (sudiste)

nella Guerra Civile. Non era schiavista: Lee aveva anche ricevuto un'offerta da Lincoln di comandare l'esercito unionista, prima di optare di servire per il suo Stato, la Virginia, nel Sud. Ma ora è, anche suo malgrado, un simbolo del male razzista da abbattere. Ma anche Lincoln stesso è stato imbrattato. E anche il monumento ai caduti del 54° Reggimento del Massachusetts (formato esclusivamente da volontari afro-americani) è finito nel mirino dei vandali. A Londra ha fatto giustamente scalpore l'attacco alla statua di Winston Churchill, l'uomo che tenne testa a Hitler dal 1939 al 1945 (l'unico a resistergli dal 1940 al 1941), che gli imbrattatori "antifascisti" hanno definito "razzista", visto che aveva guidato quello che allora era il più grande impero coloniale del mondo. Ma anche la statua di Gandhi, anti-colonialista per eccellenza, è stata analogamente vandalizzata di fronte all'ambasciata indiana di Londra. E non da estremisti di destra, bensì da anti-razzisti offesi dai suoi commenti storici sui neri del Sudafrica. In Italia, invece, c'è chi, come il movimento dei Sentinelli, chiede di rimuovere la statua di Indro Montanelli. Il grande giornalista italiano ha "sposato", secondo gli usi africani, una 12enne eritrea, nel periodo della guerra d'Abissinia e non glielo perdonano.

Si sbaglierebbe, però, a cercare il passato di ogni personaggio rappresentato da statue o da targhe, per giudicarne le colpe e valutare se sia giusta o no una punizione postuma, tramite oblio e *damnatio memoriae*. Perché non è al singolo, non è alla persona che punta il movimento iconoclasta antirazzista e "antifascista". Anche i nomi e i simboli cambiano. La Nascar, associazione che organizza corse automobilistiche negli Usa, soprattutto nel Sud degli Stati Uniti, a costo di alienarsi il pubblico ha deciso di rimuovere la bandiera sudista da eventi e proprietà. In tempi non sospetti, prima ancora dell'era Trump, nel 2015 era stato ritirato dal commercio il merchandising della classica serie *Hazzard*, perché l'auto dei protagonisti, "Generale Lee" (sì proprio lui) aveva la bandiera sudista sul suo tettuccio. *Via col Vento*, pietra miliare del cinema hollywoodiano, è stato tolto dal catalogo della piattaforma digitale Hbo Max: ambientato nel Sud è quindi "razzista". Ironia della sorte: proprio quel film fruttò a Hattie McDaniel ("Mami" la tata di Ms. Rossella) il primo Oscar vinto da un'attrice afro-americana, nel 1940. Alla faccia del razzismo. Per qualche ora era circolata la bufala sul canale digitale Disney+ che aveva rimosso il cartone *Calimero* (sfortunato piccolo e nero). Non era vero. In compenso, un anno fa, la stessa Disney+ aveva aggiunto scritte esplicative ai cartoni del secolo scorso, per avvertire il pubblico che contenevano "stereotipi razziali", fra cui la canzone dei siamesi (gatti siamesi, non cittadini thailandesi) in *Lilli e il Vagabondo*. La nota casa discografica britannica One Little Indian ha cambiato nome in One Little Independent per non offendere indiani (anche se Indie è sempre stato usato come definizione di "musica indipendente"). La band americana Lady Antebellum si è invece

ribattezzata Lady A e ha chiesto scusa ai fan. Antebellum vuol dire semplicemente "prima della guerra" in latino, ma negli Usa è usato per definire lo stile architettonico delle città del Sud prima della Guerra Civile: può essere visto come apologia dello schiavismo? In compenso la catena di supermercati Migros, ha ritirato i "moretti", dolci al cioccolato che, per nome, ricordano troppo gli stereotipi razziali. Affrettiamoci, dunque, a fare scorta di Amaro Montenegro e di Nero d'Avola, prima che vengano vietati.

Sarebbe dunque sbagliato soffermarsi sul profilo dei personaggi di cui si rimuovono le statue, cercandone torti e meriti, perché gli iconoclasti antirazzisti di oggi sono già andati oltre. Non solo il sindaco di Londra, Sadiq Kahn, nomina una commissione di esperti per cancellare statue e nomi di strade che riecheggiano il passato colonialista, ma privati ed enti pubblici, pressati da una minoranza aggressiva, si affrettano a rimuovere nomi, usi, costumi, oggetti e prodotti della vita quotidiana per cancellare un passato ritenuto riprovevole. È lo stesso meccanismo che si ripeté in tutti i regimi totalitari, da Lenin a Mao, con la rimozione sistematica del passato e la costruzione di un mondo nuovo, a partire dalla cancellazione dei simboli fino alla costruzione di un nuovo linguaggio. A cosa mirano i nuovi iconoclasti? Mentre i loro predecessori marxisti volevano cancellare religione, proprietà e tradizione nazionale per creare un mondo ateo e unito di eguali, i nuovi rivoluzionari vogliono un mondo unito in cui le tradizioni non occidentali sono esaltate e quelle occidentali distrutte.

Cristoforo Colombo è odiato soprattutto perché scopritore europeo e cristiano delle Americhe. Perché gli apologeti della purezza identitaria sono convinti che gli americani pre-colombiani stessero meglio prima dell'arrivo degli europei. Gli eroi britannici direttamente o indirettamente legati alla storia coloniale (come Churchill) sono odiati perché viene odiata l'uropeizzazione e la cristianizzazione dell'Africa, continente "felice" fino all'arrivo dell'uomo bianco. Gli americani, sudisti o nordisti che siano, portano la "colpa originale" di aver soppiantato le tribù di nativi americani, costruendovi una società europea cristiana al loro posto. E non si finisce mai con l'epurazione da parte dei più puri, perché un Gandhi stesso, eroe della resistenza nonviolenta al colonialismo, non era sufficientemente nativista ai loro occhi. Tutte le tradizioni, stereotipi, modi di dire e persino dolci che ricordano queste tradizioni, vanno purgati, a loro avviso.

Però questi "rivoluzionari" non si chiedono mai un "se" fondamentale: cosa sarebbe stato il mondo senza la civiltà cristiana? Le popolazioni americane pre-colombiane avevano schiavi, praticavano sacrifici umani di massa, si facevano la guerra fra loro. Perché dare la colpa agli ultimi degli invasori, solo perché cristiani? E lo stesso

vale anche per l'Africa, continente infelice e mai pacifico, tutt'altro che libero: ha conosciuto il suo primo periodo di espansione demografica ed economica solo con la colonizzazione europea. La protesta degli occidentali (molto spesso istruiti e benestanti) contro l'Occidente è un vizio solo occidentale. E soprattutto è possibile solo in società occidentali, dove il cristianesimo, da cui derivano i diritti umani fondamentali, consente di vedere le ingiustizie e di protestare.